

QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

18  
2024

# QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

Rivista annuale di storia e cultura

*Direttore responsabile:* Susanna Pesenti

*Comitato di redazione:* Giuliano Bernini, Giosuè Bonetti, Giulio Orazio Bravi, Marco Carobbio, Gianmarco De Angelis, Cesare G. Fenili, Cristina Gioia, Lorenzo Mascheretti, Alessandro Persico, Dario Personeni, Matteo Rabaglio, Enrico Valseriati.

*Coordinatori di redazione:* Marco Carobbio, Giulio Orazio Bravi.

*Sede:* Palazzo della Provincia, via Torquato Tasso 8, 24121 Bergamo

ISSN: 2704-7229

Per richieste di acquisto della rivista o di abbonamento scrivere all'indirizzo e-mail:  
info@archiviobergamasco.it.

Il pagamento potrà essere effettuato con assegno/bonifico bancario utilizzando l'IBAN:  
IT65F0503411109000000010348 (Gruppo Banco BPM)

I dattiloscritti e i volumi per recensione, omaggio o cambio vanno inviati a Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, presso Palazzo della Provincia, via Torquato Tasso 8, 24121 Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 19/08 del 28 aprile 2008

*Progetto copertina:* Paolo Mazzariol

Copyright © 2024 Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche

*E-mail:* info@archiviobergamasco.it - *Sito web:* www.archiviobergamasco.it

*Facebook:* ABCentroStudiRicerche; groups/archiviobergamasco/

*YouTube:* Archivio Bergamasco

Grafica Monti Bergamo

Hanno sostenuto le attività di Archivio Bergamasco nell'anno 2024:

---



PROVINCIA DI BERGAMO



COMUNE DI BERGAMO



## INDICE

### Saggi

- FRANCESCA BUONINCONTRI, *La famiglia Bonghi e un caso di pittura profana a Bergamo fra Due e Trecento* 11
- MARCO CAROBBIO, «*In hoc pascali gaudio*». *Cultura e predicazione di un propagatore dell'Osservanza agostiniana alla fine del XV secolo* 87
- ILARIA SERATI, *Novità storico-artistiche su Francesco Carrara* 109
- EUGENIO GUGLIELMI, *Raffaello Giolli, un critico militante dalla parte della ragione* 133

### Rassegna

- LORENZO MASCHERETTI, *Ripercorrendo la fortuna critica degli affreschi di Lorenzo Lotto a Trescore* 155
- PIERVALERIANO ANGELINI, *Luigi Angelini, il Piano di Risanamento e gli "Amici di Città Alta"* 167
- DOMENICO CERAMI, *Verso il nuovo Museo delle arti Gabanelli di Zogno (BG)* 179

### Fonti, archivi e strumenti

- LUCIA CITERIO, *Il Fondo Marc'Antonio Bonduri di Gandino (1624-1743). Un archivio di impresa tra Seicento e Settecento* 185
- ALESSIA GUARNIERO-LAVINIA PARZIALE, *Raccontando un archivio d'artista: Longaretti vive* 195

## Contributi

GIANLUIGI DELLA VALENTINA, 1973-1974. *Le domeniche a piedi. La costruzione della coscienza ecologica in Italia* 217

## Didattica della storia

ANNALISA ZACCARELLI, *L'assemblea Paneuropea per gli insegnanti di storia svoltasi a Bergamo e Brescia dal 23 al 25 novembre 2023* 249

CESARE G. FENILI, *Un'originale proposta didattica per le Scuole Superiori* 259

## Recensioni

*Che tipi a Bergamo e Brescia! I più antichi libri a stampa testimoni di una rivoluzione*, catalogo della mostra, a cura di Ennio Ferraglio ed Eleonora Gamba, Bergamo: Biblioteca Civica Angelo Mai; Brescia: Biblioteca Queriniana, 30 giugno-7 ottobre 2023, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2023, di Giulio Orazio Bravi – *La valle della speranza. Luoghi, persone, storie della Val Seriana nel Medioevo*, a cura di Maria Teresa Brolis, con testi di Giovanni Brembilla, Maria Teresa Brolis, Marco Carobbio, Silvia Carraro, Cristiana Cucinotta Fordyce, Andrea Capelli, Clusone, Equa Edizioni, 2023, di Dario Personeni – *Lorenzo Lotto. Corrispondenze per il coro intarsiato*, a cura di Corrado Benigni, Mauro Zanchi, Roma, Officina Libraria, 2023, di Domenico Cerami – *Antonio Cifroni pittor fantastico, (Clusone 1656 - Brescia 1730)*, a cura di Enrico De Pascale-Luca Brignoli, Bergamo, Lubrina Bramani, 2023, di Domenico Cerami – *Dalmine 6 luglio 1944: una comunità ferita*, a cura di Claudio Lino Pesenti, Dalmine (BG), Associazione Storica Dalminese, 2024 (Quaderno di DalmineStoria, maggio 2024); *Dalmine 6 luglio 1944. Bagliori di carità tra le rovine dell'incursione. Testimonianze degli studenti Cappuccini di Bergamo*, a cura di Claudio Lino Pesenti, Dalmine (BG), Associazione Storica Dalminese, 2024, di Bernardino Pasinelli – Collana "Profili". Sei personalità intervistate dai giovani

delle Acli di Bergamo: Martino Rovetta, Valeria Di Gaetano, Noemi Cucinotta, Dario Acquaroli, Lara Bortolai, Roberto Cesa. 1. Luigi Franco Pizzolato: *Da cristiani nella Città dell’Uomo*. 2. Nando Pagnoncelli: *Il desiderio di conoscere la Società*. 3. Ulrica Ravasio Zanello: *La comprensione la cura del prossimo*. 4. Gian Gabriele Vertova: *Dentro i cambiamenti con passione*. 5. Ivo Lizzola: *Sui confini in cerca di senso e giustizia*. 6. Savino Pezzotta: *Lavorare a un mondo migliore, una spanna alla volta*. 7. Vincenzo Bonandrini: *Compiere è seminare*. Con prefazione per ciascuno dei sei opuscoli di Daniele Rocchetti, Presidente delle Acli Bergamo, Bergamo, Acli Bergamo Aps, Tipolitografia Gamba Verdello, 2024, di Cesare G. Fenili – SERGIO CHIESA-FRANCO INNOCENTI, *Un tesoro sotto i nostri piedi*, Bergamo, Tera Mata, 2019, di Mario Fiorendi

**Bibliografia di Renzo Mangili** 305  
**storico dell’arte (1948-2024)**

**Bibliografia di storia di Bergamo e provincia (2023-2024)** 323

**Attività dell’Associazione** 339

## RECENSIONI

*Che tipi a Bergamo e Brescia! I più antichi libri a stampa testimoni di una rivoluzione*, catalogo della mostra, a cura di Ennio Ferraglio ed Eleonora Gamba, Bergamo: Biblioteca Civica Angelo Mai; Brescia: Biblioteca Queriniana, 30 giugno-7 ottobre 2023, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2023, 251 p., ill.

Pregevoli raccolte librerie danno lustro alla Biblioteca Civica di Bergamo e le conferiscono un richiamo di interesse internazionale, accreditate per storia e contenuto, per consistenza e peculiarità. Su tutte, per rilevanza bibliologica, spicca a mio giudizio la Raccolta di Incunaboli, che coi suoi 1700 circa esemplari è tra le più cospicue e distinte delle biblioteche civiche italiane. Donde la cura, gli studi, le indagini conoscitive, le iniziative culturali di cui è stata oggetto negli ultimi sessant'anni. Questo catalogo ne è l'ultimo fiore, e ha la virtù d'essere al contempo seme per nuove belle fioriture.

Vitale e benefica, alle sorgenti di tanto felice corso, fu la pubblicazione del catalogo della Raccolta sotto la direzione di Luigi Chiodi nel 1966, che per quei tempi fu impresa pionieristica (*Indice degli incunaboli della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo, Tipografia Vescovile Secomandi). Lavori propedeutici erano iniziati per lo meno quattro anni prima. Ne è testimone la pubblicazione sulla rivista della Biblioteca «Bergomum», a firma di Gianni Barachetti, allora vicedirettore, dell'*Indice degli incunaboli della Biblioteca Civica di Bergamo*, uscito a puntate sui fascicoli degli anni 1963, 1964, 1965. Nella breve Premessa (fascicolo III, 1963, p. 1\*) l'autore ricordava che una prima catalogazione della Raccolta era apparsa, ancora a puntate e sempre sulla rivista della Biblioteca, che allora si chiamava «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», negli anni 1914, 1915, 1916 (quali anni!), e motivava la nuova catalogazione per rimediare agli errori della prima, per essersi la Raccolta accresciuta con l'acquisto nel 1958 della collezione di monsignor Giuseppe Locatelli, per il fatto che il prefisso lavoro poteva ora avvalersi di due notevoli strumenti, dell'*Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, avviato nel 1943, e del *Catalogue of Italian Books* del British Museum. Sia il catalogo apparso negli anni 1914-1916, sia questo negli anni 1963-1965 sono consultabili *online* sul portale BDL-Biblioteca Digitale Lombarda.

La catalogazione approntata da Barachetti non andava tuttavia oltre la lettera L e numerava 704 edizioni, ultimo autore «Lupi Johannes» (fascicolo

II, 1965, p. 98\*). Con tutta probabilità la pubblicazione su rivista fu sospesa dopo che in Biblioteca si prese la decisione di stampare tutto il catalogo in un volume dedicato, che uscì, come ho ricordato, nel 1966. All'opera compiuta da Barachetti va riconosciuta una nota di merito. Degli esemplari descritti dà conto, se pure non con la conveniente metodologia che oggi si richiederebbe, di antiche note di possesso, *ex libris*, glosse marginali, decoro miniato, rubriche, stato di conservazione: tutti elementi che non compariranno purtroppo nel catalogo a stampa del 1966. Dico purtroppo, perché molti anni fa ebbi a giovarmi di quelle note nelle mie ricerche su libri e lettori nel monastero di Santo Spirito dei Canonici lateranensi, e credo che pure altri, per altre ragioni, se ne giovarono. Nella Premessa al catalogo Chiodi scrive: «Non sono state segnalate le scritte di proprietà o *ex libris*, sia perché nella loro pochezza non mi parve preconstituissero indicazioni a proficue ricerche di cultura, sia perché bisognava rispettare semplicità e speditezza. Non escludo che tali annotazioni abbiano un loro valore e non soltanto locale, ma la quantità del lavoro imponeva anche un'economia di brevità». I motivi addotti, di speditezza e d'economia, che a fatica giustifichiamo, ritengo i soli che abbiano imposto quella scelta inopportuna.

Nel 1983 con l'amico prof. don Carlo Buzzetti, bibliista di fama internazionale, approntai il catalogo delle edizioni bibliche esposte nella mostra *Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo*, Centro Culturale San Bartolomeo, 15 gennaio-13 febbraio 1983. Ben 26 esemplari esposti e descritti erano incunaboli biblici posseduti dalla Biblioteca Civica, editi a Venezia tra il 1475 e il 1498. Rammento quella iniziativa, pur così lontana nel tempo, perché fu in quella occasione che per la prima volta ci rendemmo conto dell'interesse documentario e non solo bibliologico della nostra Raccolta. Nello specifico caso delle prime edizioni bibliche avevamo acquisito, coi pertinenti strumenti bibliografici, nozioni aggiornate e complete circa la qualità delle edizioni possedute. Ma i frutti colti rientravano nella tradizione degli studi. La novità stava nell'aver appreso, grazie a una attenta analisi di note manoscritte presenti su vari esemplari, informazioni sulla provenienza e la fruizione di quelle edizioni, su possessori e lettori di cui scoprivamo professioni, luoghi, tempi, interessi ricorrendo a diverse e ricche fonti documentarie coeve presenti in Biblioteca. Gli incunaboli, se così considerati e studiati, rivelavano di essere una vena inesplorata e generosa che dovevamo cominciare a sfruttare per ricerche di storia della cultura, del lavoro intellettuale, della vita religiosa, civile e artistica di Bergamo e del suo distretto. Ma per molti anni rimase un bel proposito, se non proprio un sogno.

Seguì pochi anni dopo il saggio di Adriano Frattini, *Gli incunaboli miniati*

della “Angelo Mai” appartenuti ai conventi di S. Agostino e di S. Stefano, apparso in «Bergomum», n. 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 27-92 (consultabile online sul portale BDL-Biblioteca Digitale Lombarda), che era il parziale risultato della tesi di perfezionamento *Gli incunaboli miniati della Biblioteca Civica “A. Mai” presenti a Bergamo nel XV secolo*, Milano, Università Cattolica, anno accademico 1985-1986. Si trattava di un buon lavoro storico-artistico che prendeva in esame il decoro miniato di incunaboli appartenuti ai due conventi cittadini e pervenuti in Biblioteca con le soppressioni napoleoniche del 1797, con identificazione di miniatori, analisi e confronto degli stili, evidenza di peculiarità iconografiche. Le ricerche del giovane studioso confluirono poi nel volume *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, direzione scientifica di Maria Luisa Gatti Perer, Bergamo, Credito Bergamasco, 1989, alle pp. 431-484 (numeri di catalogo 208-289): con la differenza che in questa occasione l’autore descriveva tutti gli incunaboli della Raccolta dotati di miniature, e con aggiornate schede storico-critiche accompagnate da ricco corredo fotografico a colori.

Nel 1994, promossa dalla Biblioteca e dall’Ateneo di Scienze Lettere e Arti, veniva allestita nell’Atrio scamozziano della Mai una mostra dal titolo *Il Libro Scientifico Antico della Biblioteca A. Mai*, dall’11 al 25 giugno, a cura di Gianni Barachetti, Lelio Pagani, Luigi Tironi, Bruno Cassinelli. Della nostra Raccolta erano esposti 24 incunaboli. Nella attenta e stimolante *Introduzione* al catalogo, Lelio Pagani scriveva: «L’articolazione delle discipline e dei temi dei volumi (alcuni veri e propri monumenti), l’area geografica di provenienza, indurrebbero ad aprire anche sul quadro bergamasco una serie di affacci, relativi alla cultura, alle istituzioni, al mercato, ai proprietari, ai lettori, con particolare riferimento alla storia della scienza, alla storia della tecnica». Insomma: che si aprissero le prime edizioni della Bibbia o degli Elementi di Euclide si intuiva, e ci si augurava, quale direzione dovesse prendere la ricerca per essere proficua e innovativa.

Un ulteriore passo verso una più distinta e apprezzata conoscenza della Raccolta fu compiuto dalle ricerche di Federico Macchi sulle legature storiche presenti nei fondi e nelle raccolte librerie della Civica, ricerche tanto inaspettate quanto benedette. Ricordo ancora bene il giorno in cui lo studioso milanese, persona di squisita gentilezza oltre che di grande competenza, venne per la prima volta in Mai a proporre a un direttore sorpreso più che perplesso il suo ambizioso progetto. Nel saggio *Legature storiche bergamasche (secoli XV-XX) della Civica Biblioteca “Angelo Mai”*, in «Bergomum», anno 2007, pp. 71-122 (non ancora disponibile in digitale) Macchi presentava una articolata sintesi del lavoro d’indagine iniziato nell’ottobre 2004 e concluso

agli inizi del 2007. L'anno successivo tutti i dati da lui raccolti furono resi disponibili sul sito della Biblioteca (menu: Patrimonio e Cataloghi/Legature storiche), con approfonditi commenti per ciascuna legatura e con oltre 8.000 riprese digitali, relativi a migliaia di legature eseguite tra XV e XX secolo in Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna. Furono individuate e descritte anche legature realizzate a Bergamo e nel circondario. A p. 73 nota 7 del citato saggio in «Bergomum» l'autore riporta le segnature di 54 incunaboli la cui legatura fu eseguita in Bergamo nel secondo Quattrocento, indizio certo che questi esemplari furono acquistati – allora gli stampatori vendevano l'opera in fascicoli sciolti – per lettori o enti bergamaschi che se ne servirono per i loro bisogni culturali.

Nel 2007 i dati del catalogo pubblicato nel 1966 sono stati trasferiti in un *database* messo *online* sul sito della Biblioteca (menu: Patrimonio e Cataloghi/ Opere a stampa/raccolte librerie/incunaboli): operazione meritoria e assai gradita a lettori e studiosi, che permette loro di reperire gli esemplari partendo da qualsiasi forma variante dell'autore, da ciascuna parola del titolo, dal luogo o dall'anno di pubblicazione.

Già da anni portato a termine vede la luce in «Bergomum» anno 2021 (ma stampato nel 2023), lo studio di Roberta Frigeni, *Gli incunaboli del convento di Sant'Agostino di Bergamo in un'inedita fonte settecentesca: le edizioni del XV secolo esistenti nelle biblioteche dell'Osservanza di frate Tommaso Verani*, pp. 81-218. Si tratta di un ottimo contributo alla conoscenza del patrimonio librario a stampa dell'antica libreria del convento, condotto sulla trascrizione dell'inedito catalogo compilato da frate Tommaso nel 1767 degli incunaboli allora conservati in Sant'Agostino. L'autrice ripercorre la storia del convento partendo dall'Osservanza introdotta nel 1443 dai primi seguaci di Giovanni Rocco Porzi da Pavia, il movimento riformatore che contribuì al rinnovamento spirituale e culturale della comunità. Descrive l'erezione e la formazione di una bella e fornita biblioteca, che di quel rinnovamento fu uno dei frutti più convincenti, come avvenne nei conventi osservanti di tutta Europa e di ogni Ordine. Ricorda l'apertura di uno *studium*, tutt'uno con la biblioteca, ispirato al canone librario agostiniano. Chiude coi nomi che ravvivarono, presenti, la vita intellettuale del cenobio e che, scomparsi, ne perpetuarono sino a noi la fama, Giacomo Filippo Foresti e Ambrogio da Calepio.

Di ogni esemplare descritto da frate Tommaso, Frigeni segnala se conservato in Mai, fornendone in tal caso eventuali note di possesso, d'uso, di lettura. Abbiamo quindi per la prima volta tra le mani uno studio esemplare, che potrà servire da guida per altri analoghi lavori (degli incunaboli posseduti nel Quattrocento dai Minori osservanti – pochi giunti in Mai – abbiamo

avuto notizia nel volume di Martina Pantarotto, *Santa Maria delle Grazie di Bergamo. Il convento e la biblioteca*, Padova, Centro studi antoniani, 2018), capace di gettare vera e nuova luce su uno dei primi nuclei della Raccolta, pervenuto alla Biblioteca nel 1797 con le soppressioni delle congregazioni religiose e delle loro pertinenti biblioteche.

Il catalogo della mostra tenuta dal 30 giugno al 7 ottobre 2023 si compone di due parti. La prima (pp. 11-136) riguarda gli incunaboli esposti nella Biblioteca Civica Angelo Mai, la seconda (pp. 137-219) nella Biblioteca Queriniana. Seguono Bibliografia e Indici. Qui mi limito a scrivere della prima parte, riguardante gli esemplari della Biblioteca Mai, che ha per titolo *Nobiliter doctus. Giacomo Filippo Foresti e il libro a stampa nella Bergamo di fine Quattrocento*. Precedono tre saggi, seguono le schede di catalogo divise in nove sezioni tematiche, ciascuna introdotta da un breve testo esplicativo.

Maria Giuseppina Ceresoli nel saggio *Il fondo incunaboli della Civica Angelo Mai: excursus storico sulla formazione del catalogo* (pp. 13-20) delinea la storia dell'Istituto, iniziata nel 1764 col legato dell'accorto e saggio cardinale bergamasco Giuseppe Alessandro Furietti (1685-1764), che lasciò alla Città di Bergamo la sua ricca libreria perché fosse benaugurante primizia di una pubblica biblioteca. Alle fasi di sviluppo della Biblioteca l'autrice avvicenda momenti e modi della formazione e dell'accrescimento della Raccolta di Incunaboli. La prima catalogazione fu fatta su registro nel 1820 sotto la direzione dell'abate Agostino Salvioni; la seconda su volume a opera di Bartolomeo Secco Suardo tra gli anni 1845-1856: lavori fortunatamente conservati e ancora oggi utilmente consultati. Nel 1966, sotto la direzione di Luigi Chiodi, uscì il catalogo a stampa. Nel 2007 è stato pubblicato sul sito della Biblioteca il database nel quale sono stati trasferiti i dati del catalogo del 1966; ed è ora in via di completamento anche la catalogazione in SBN.

Le nuove tecnologie favoriscono e rafforzano la missione della Biblioteca. La quale da alcuni anni partecipa al progetto MEI (Material Evidence in Incunabula), tra le prime in Italia ad avervi aderito sotto la direzione di Elisabetta Manca e per interessamento del prof. Edoardo Barbieri: una banca dati progettata nel 2010 per registrare di ogni esemplare descritto tutti quegli elementi materiali che consentono di tracciarne la storia, dati condivisi con moltissime biblioteche di tutto il mondo aderenti al progetto. Ciò consente di ricostruire, per lo meno in parte, profili di lettori e il patrimonio di antiche biblioteche, i cui libri, nell'un caso e nell'altro, si sono dispersi per strade fortuite e spesso misteriose; mentre degli autori di edizioni quattrocentesche si possono indagare luoghi e contesti in cui le loro opere furono lette e fruito. Il

progetto realizza i sogni che facevamo nel 1983, quando allestivamo la mostra di edizioni bibliche a Bergamo.

Eleonora Gamba, nel saggio *La cultura libraria a Bergamo attraverso i suoi testimoni quattrocenteschi: gli incunaboli della Mai* (pp. 21-34), prende le mosse dalle ultime considerazioni di Ceresoli per approfondire, nel suo ruolo di professionista incaricata per la Biblioteca del progetto MEI, storia, metodologia e finalità del progetto stesso. «L'attenzione al contenuto e alla natura delle postille – scrive – è affiancata a un'analisi materiale che rileva e interpreta ciascuno degli elementi non originariamente presenti nel libro, ma che circostanziano una o più fasi della sua vita. Così, oltre alle note manoscritte, a ricostruire la trafila entrano in gioco tutti i segni di provenienza, anonimi e non, che collocano l'esemplare in un luogo e in un'epoca anche solo approssimativamente determinati» (p. 23). Passa quindi in rassegna le evidenze materiali, quali etichette sul dorso dei volumi, timbri, restauri, che contrassegnano la Raccolta di Incunaboli, con ottime e utilissime immagini esplicative che potranno servire anche ad altri ricercatori che si avventureranno per analoghi campi di indagine. Fondandosi poi sulle accertate note di possesso registra i principali nuclei di provenienza della Raccolta, a cominciare da quelli di conventi e monasteri che con le ricordate soppressioni napoleoniche del 1797 videro parte delle loro librerie confluire nella Biblioteca Civica, per continuare coi volumi provenienti da istituzioni civili, famiglie, intellettuali, collezionisti.

Roberta Frigeni nel saggio *La circolazione libraria nel convento di S. Agostino di Bergamo all'epoca dei primi libri a stampa* (pp. 35-50) sintetizza la lunga trattazione uscita quasi contemporaneamente sulla rivista «Bergomum», di cui ho detto.

La prima sezione, a cura di Marcello Eynard, ha per titolo *Le origini della stampa a caratteri mobili* (pp. 55-60). Si delineano le circostanze, le ragioni, i luoghi, i protagonisti dell'introduzione della nuova arte tipografica; se ne sottolineano gli esiti innovativi per la storia della cultura e per la trasmissione dei saperi; si ricordano i principali centri tipografici. Dei quattro esemplari recati a illustrazione della sezione, ciascuno emblema di una particolare fase di sviluppo della nuova tecnica, segnalo l'*Etica a Nicomaco* di Aristotele, nella versione latina di Leonardo Bruni, [Strasburgo, Johann Mentelin, 1469] (Cat. 1, p. 57). È il più antico libro a stampa della Biblioteca Mai, il più antico di mezzo milione di libri posseduti: mi fa piacere che la primogenitura spetti al più sapiente libro del «maestro di color che sanno». L'esemplare appartenne al letterato e collezionista Giuseppe Beltramelli (1734-1816), la cui collezione, finita all'asta nel 1790 – il troppo amore per i libri lo aveva rovinato – fu

acquistata dal Capitolo del Duomo per la Biblioteca Alessandrina. Pervenne quindi, con tutti gli altri splendidi libri manoscritti e a stampa raccolti dal generoso Beltramelli, in Civica nel 1797 con la soppressione napoleonica della biblioteca del Capitolo.

La seconda sezione, a cura di Eleonora Gamba, ha per titolo *L'allestimento del libro: bifogli, fascicoli, legature* (pp. 61-67). Si entra nella descrizione minuziosa delle fasi di produzione dei primi libri a stampa prendendo in particolare considerazione scelta e preparazione dei fogli, loro piegatura a costituire diversi formati del prodotto stampato, legatura finale dei fascicoli in volume. Pare che i più antichi esempi di produzione tipografica, ancor prima della *Bibbia* di Gutenberg, osserva l'autrice, siano stati «dei semplici fogli “volanti” da affiggere in pubblico, da far circolare su larga scala o da conservare come documenti personali» (p. 61). Tra i quattro esemplari esposti ecco la *Littera indulgentiarum* di Tommaso da Vaprio, [Milano?] 1478 (Cat. 5, pp. 63-64), un foglio volante recante il modulo con cui il frate agostiniano, su licenza papale, concedeva l'indulgenza a chi avesse offerto l'elemosina in favore dell'Ospizio del Gran San Bernardo, allora gestito dai Canonici regolari dell'Ordine di Sant'Agostino. Di questo rarissimo foglio è noto un solo altro esemplare tipografico, anch'esso conservato nella Biblioteca Mai, nel fondo del Consorzio della Misericordia, Pergamene n. 7504, stampato su pergamena anziché su carta. Interessante notare che della medesima indulgenza si conservano sia nel fondo del medesimo Consorzio sia nell'archivio del locale monastero di Santa Grata altri esemplari interamente vergati a mano. La riduzione a stampa dovette dunque essere motivata dalle esigenze contingenti di una celere produzione seriale, che interessò soprattutto, se non proprio esclusivamente, Bergamo, visto che i beneficiari delle indulgenze, annotati sulle cedole sia a stampa che manoscritte, sono tutti membri di famiglie bergamasche. Mi chiedo: bergamaschi viaggiatori a cui erano noti vantaggi e rischi della traversata alpina? Siamo nella seconda metà del Quattrocento, quando nuove condizioni politiche, economiche e demografiche favorirono in tutta Europa una forte ripresa dei viaggi.

Parlando di fogli volanti a stampa destinati alla più ampia diffusione di moduli indulgenziali, il pensiero corre a un altro foglio volante, diffuso e letto in poche settimane in tutta la Germania nel 1517, le famose novantacinque Tesi di Lutero che, guarda caso, intendevano contrastare la concezione corrente dell'indulgenza. Una disputa o forse meglio un'aspra lotta tra fogli volanti, dalle ben note conseguenze. Ci sarebbe stata senza la stampa?

La terza sezione, a cura di Marcello Eynard, ha per titolo *Illustrazione e musica nel libro a stampa nel secondo Quattrocento* (pp. 68-76). Se nei

primi decenni si usò ancora decorare i libri a stampa con miniature, iniziali filigranate e rubriche, come per secoli si era fatto coi codici manoscritti, ben presto gli stampatori provvidero a inserire nel libro immagini eseguite con la tecnica silografica, già conosciuta fin dal Trecento per la produzione di immagini devozionali, calendari, carte da gioco, racconti biblici (*Biblia pauperum*). Inserendo le tavolette di legno nella forma con i caratteri mobili, gli stampatori produssero quindi libri con pagine recanti insieme testo e immagini. La silografia fu anche spesso utilizzata per proporre gli esempi in notazione musicale nei metodi e trattati teorici di musica. Eynard ricorda che l'Italia svolse un ruolo di primo piano in Europa nella produzione di incunaboli con musica: ad oggi sono state identificate 156 edizioni con questa caratteristica. Dei sei esemplari esposti, mi piace segnalare il *Missale Romanum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 1499 (Cat. 13, p. 75), che contiene brani musicali vocali monodici per la liturgia con notazione in caratteri mobili. L'esemplare presenta inoltre una bella silografia acquerellata a piena pagina raffigurante la *Crocifissione*. La legatura fu eseguita a Bergamo all'inizio del XVI secolo, indizio che il messale servì per solenni messe cantate in una chiesa bergamasca.

La quarta sezione, a cura di Eleonora Gamba, ha per titolo *Vestire i libri: la legatura a Bergamo tra Quattro e Settecento* (pp. 77-83). La legatura serviva per tenere uniti i fascicoli evitando perdite o scompaginamenti. Erano effettuate da mani esperte con svariate tecniche e materiali, e si presentavano in forme anche assai diverse fra loro, talvolta particolarmente curate dal punto di vista estetico. L'autrice si sofferma sulle caratteristiche delle legature bergamasche del Quattrocento. Ma i libri sono stati sottoposti nel tempo a frequenti rilegature, onde anche molti incunaboli hanno cambiato veste nel corso dei secoli. Sei gli esemplari esposti, a testimoniare modelli di diverse legature dal Quattrocento al Settecento. Il *Decretum* di Graziano, Venezia, [Andrea Torresano], 1498 (Cat. 16, pp. 79-80), proviene dalla biblioteca del convento domenicano dei Santi Stefano e Domenico e ha una legatura tipicamente bergamasca, realizzata nella prima metà del Cinquecento su supporti in cartone ricoperti in cuoio bruno decorato a secco, al centro spicca un sole raggiato con il trigramma «IHS», negli angoli interni della cornice placchette raffiguranti volti virili di profilo. Gamba riporta la nota manoscritta coeva posta sulla controguardia anteriore, probabilmente connessa all'operazione di rilegatura: «forma per messer Bartolame Colombo», forse l'ordinatore dei fascicoli, forse il legatore, forse il disegnatore dei modelli dai quali furono tratti alcuni ferri. Abbiamo un nome, Bartolomeo Colombo, un'età, primo Cinquecento: si potrà spaziare, per l'identificazione, per gli ampi campi documentari della Biblioteca Civica,

a cominciare dai registri d'estimo di primo Cinquecento.

La sezione quinta, sempre a cura di Eleonora Gamba, ha per titolo *Libri interattivi, di scuola, usati, proibiti* (pp. 84-90). La Raccolta non annovera solo incunaboli destinati a un ceto colto, esigente, di elevata condizione sociale, libri di grande formato, di buon decoro, di alto concetto. Nella variata tipologia di edizioni ve ne sono anche di assai modeste, di destinazione scolastica, devozionale, popolare: e ciò non sminuisce ma avvalora la Raccolta da un punto di vista storico-culturale. Edizioni d'uso scolastico, ad esempio, dovevano essere numerose, ma gli esemplari oggi conservati sono molto rari, per il fatto che testi di tal natura, più soggetti all'usura e allo scarto, sono andati più di altri perduti. Tra i quattro pezzi esposti è la *Grammatica latina* di Gaspare da Verona, Brescia, Stazio Gallo, 1475 (Cat. 22, p. 88), unico esemplare al mondo dell'edizione bresciana. Questa grammatica, come rivelano le molte note manoscritte coeve – per lo più appunti presi a scuola durante le lezioni – passò per le mani di vari studenti, tutti di Gandino, uno dei quali vi annotò anche il nome del maestro, Alberto da Gandino. Ricordo tanti anni fa, non ero ancora direttore, quando venne in Civica lo studioso statunitense Paul Gehl – quest'anno insignito del riconoscimento “Paul O. Kristeller” della Renaissance Society of America – le cui ricerche riguardavano manoscritti medievali per uso delle scuole di grammatica. L'interessantissimo incunabolo proveniente da Gandino non rientrava nel suo campo di ricerca, circoscritto ai manoscritti, ma la singolarità, la rarità, la profusione di informazioni dell'esemplare colpirono molto lo studioso, che mi chiedeva di questa «Gandino». E io a dirgli che era uno dei più attivi e prosperi centri valligiani nella lavorazione della lana, con rapporti commerciali dei suoi ricchi mercanti con città e regioni a Nord delle Alpi: per una tale comunità, socialmente evoluta ed aperta, l'istruzione doveva essere una necessità, come l'acqua per azionare i mulini, come la lana per confezionare gli ambitissimi panni.

Anche la sezione sesta, *La sintesi delle fonti nelle opere di Giacomo Filippo Foresti* (pp. 91-105), è a cura di Eleonora Gamba. L'erudito e storico Giacomo Filippo Foresti (1434-1520), per lunghi anni residente nel convento di Sant'Agostino, appartiene a quel gruppo, in verità non esiguo, di religiosi eruditi – pongo in testa il certosino Johannes Lapidanus, di cui ho appena scritto nel volumetto *Elogio del libro tascabile: la Bibbia stampata a Basilea da Johann Froben nel 1491* – che compresero subito le grandi potenzialità offerte dalla nuova arte tipografica per la divulgazione della cultura religiosa e profana, e che con prontezza se ne servirono per la diffusione delle loro stesse opere. Il caso del Foresti è ben noto agli studi della storia del libro nel Quattrocento in quanto egli fu acquirente di volumi a stampa per la

biblioteca del convento; fu autore, e in questa veste intrattenne rapporti con lo stampatore Bernardino Benaglio per la pubblicazione della sua opera principale, *Supplementum chronicarum*, uscita nel 1483; fu venditore delle duecento copie che per contratto gli spettarono. Dell'esercizio di questi suoi ruoli si conserva in Biblioteca ampia e originale documentazione, donde i numerosi studi di cui l'illuminato religioso è stato oggetto. Nella sezione sono esposti vari esemplari delle sue tre opere edite, *Supplementum chronicarum*, *De claris mulieribus*, *Confessionale*. Apre un esemplare della prima edizione della più famosa, *Supplementum chronicarum*, Venezia, Bernardino Benaglio, 1483 (Cat. 25, p. 94): un'imponente sintesi della storia del mondo dalle origini mitiche della Genesi sino ai giorni dell'autore, che conobbe ampia diffusione e notevole influenza su opere analoghe, a cominciare dal famoso *Liber chronicarum* di Hartmann Schedel, Norimberga, Anton Koberger, 1493, opportunamente esposto in mostra (Cat. 30, pp. 99-100), proveniente dal notevole bergamasco Cabrino Vertova, che fu anche lettore del Foresti, passato poi per varie mani, l'ultima dei Teatini di Sant'Agata, prima di approdare in Biblioteca nel 1797. Nel Libro XV, c. 173v, del *Supplementum* fra Giacomo elogia la nuova «ars imprimendi libros», scoperta in Germania da «Joanne Gutenberg»: nulla al mondo – scrive – di più degno di tale arte, di più lodevole, di più utile, perché consentirà a ciascuno di istruirsi d'ora in poi con poca spesa. I nuovi libri a stampa costavano infatti assai meno dei libri manoscritti: è dunque un vivo sentimento di carità – mi piace rimarcare la cosa – ad aprire la mente e il cuore del frate agostiniano alla intelligente ed entusiasta comprensione del nuovo.

L'esemplare esposto appartenne a Carlo Boselli, giurista e canonico del Duomo, a cui il Foresti lo vendette al prezzo scontato di Lire 3 e soldi 7 invece delle solite Lire 4 e soldi 10. Il canonico fece poi raffigurare nella lettera iniziale I di «In principio», a c. a3r, dal miniatore Jacopo da Balsemo l'autore Foresti a mezza figura e di profilo, corta barba grigia, abito degli Eremitani osservanti, cappuccio in testa: un ritrattino che vuole rendere con molta verosimiglianza le fattezze dell'autore. Non più dunque figure convenzionali come si era sempre usato in antico nell'*incipit* dei codici, ma il ritratto vero di chi, ancora vivente, ha composto l'opera, che è notazione umanistica del valore dell'individuo e della sua creazione. La Biblioteca Mai conserva nei suoi libri quattrocenteschi altri piccoli ritratti miniati fedeli al vero, a loro modo incunaboli figurativi, che, se noti, sarebbero entrati, a motivo del loro presagito naturalismo, nell'antologia della primitiva arte lombarda di Roberto Longhi. A chi volesse dedicarvi occhi studiosi ricordo i ritratti di Bartolomeo Colleoni nel codice Cassaf. 2 4, di fra Giovanni Rocco Porzi da Pavia nel

codice MA 493, del giurista Antonio Bonghi nello *Statutum Bergomi* Sala I D 9 20, della poetessa Ursula, cantata e amata da Giovanni Michele Alberto Carrara, nel codice Cassaf. 1 7.

La settima sezione, a cura di Maria Giuseppina Ceresoli, ha per titolo *Jacopo da Balsemo: un miniatore per la città* (pp. 106-119). Se il Foresti fu in Bergamo la personalità più rappresentativa del mondo librario a stampa nella seconda metà del Quattrocento, Jacopo da Balsemo (1425ca.-1503ca.), i cui avi venuti dal Milanese si erano trapiantati in Bergamo già da molto tempo, lo fu per il decoro librario, autore di splendide miniature per codici liturgici, statutari, giuridici, teologici, per la radiosa serie dei libri corali della Basilica di Santa Maria Maggiore e della Cattedrale. Vivacemente inserito nella vita sociale ed economica della Città, come documentano le carte d'archivio ricordate dall'autrice, attivo nell'arte per più di tre decenni, a lui e alla sua bottega si rivolsero per abbellire di miniature i loro primi libri a stampa lettori e istituzioni che, pur apprezzando i prodotti della nuova arte, amavano ancora ricorrere al miniatore per il decoro e per l'illustrazione dei loro libri. Donde la proficua e documentata collaborazione che si stabilì tra il miniatore Jacopo e l'autore Foresti, che fu l'incontro di due spiriti amanti e operosi di libri belli, in perfetta armonia di antico e nuovo, che è sempre principio di ogni buona e autentica cultura.

Il Comune di Bergamo chiese a Jacopo di decorare e miniare l'esemplare in pergamena del nuovo *Statuto* cittadino stampato a Brescia dai fratelli Britannico nel 1491 (Cat. 41, pp. 117-119). La c. A2r è incorniciata da un bellissimo fregio con figure sacre e insegne araldiche, emblema iconico di una società in cui convivono senza soluzione di continuità istanze civiche e religiose: in alto gli stemmi dei due rettori veneti con al centro il Leone di San Marco, a piè di pagina lo stemma del Comune; al centro del lato destro del fregio la Madonna col Bambino e specularmente a sinistra il profeta Isaia con cartiglio (Is. 7, 14); agli angoli in alto sant'Andrea apostolo e santa Grata, in basso i santi patroni Vincenzo e Alessandro. Nell'*incipit*, dopo la Santissima Trinità e la Vergine Maria sono invocati san Marco e sant'Andrea. La festa dell'apostolo a questa altezza cronologica era celebrata in Città ancora con grande solennità civica, e veniva per importanza, come si legge nella prima pagina dello *Statuto*, subito dopo le feste di Maria, sant'Alessandro, san Vincenzo, santa Grata, e prima di san Marco, feste in cui il magnifico podestà, con tutti i colleghi e le corporazioni d'arti e mestieri, si recava in visita alle rispettive chiese per fare l'offerta di dieci fiorini d'oro.

Merita un'attenzione affettuosa lo stemma del Comune miniato a piè di pagina, partito d'oro e di rosso, che è la più corretta e sontuosa raffigurazione dello stemma di Bergamo, che si compone di un metallo, l'oro, e di un

colore, il rosso. Nelle nostre moderne trasposizioni il giallo (che non è colore araldico) sostituisce per convenienza l'oro. Jacopo minia più volte lo stemma di Bergamo, per codici manoscritti e per incunaboli, sempre con l'uso della splendida foglia d'oro. Perfetto. Come sono resi perfetti dal miniatore smalti e figure degli stemmi dei possessori di manoscritti e di incunaboli. Una ricerca a questo riguardo è ancora da compiere: darebbe risultati assai soddisfacenti se teniamo conto che di molti stemmi famigliari abbiamo in antico solo testimonianze lapidee, mentre quelle figurative più tarde, dei secoli XVII e XVIII, non hanno l'esatta resa dei nostri incunaboli. Un bell'esempio è tra gli esemplari esposti in questa settima sezione: Bonifacio VIII papa, *Liber Sextus Decretalium*, Venezia, Nicolas Jenson 1479 (cat. 116, pp. 116-117). Il volume è appartenuto all'origine al sacerdote Evaristo Carrara, che lo cedette poi al giurista e canonico Daniele Boselli, fratello di Carlo pure canonico, già incontrato come lettore di un esemplare del *Supplementum* del Foresti. Il primo possessore fece miniare da Jacopo lo stemma di famiglia, composto da colore e figura parlante: d'azzurro al carro di vino al naturale. Il carro, contenitore per il trasporto del vino, era un vaso di speciale forma, che poteva in apparenza sembrare una botte oblunga. Dovendo essere collocato in posizione orizzontale su un carretto trainato da buoi o cavalli, onde evitare sbalottamenti e scosse la parte poggianti era piatta. Nella lingua locale veniva detto «carer» o «cararo»: ogni «carer» aveva la capacità di tre some, quindi di circa 420 litri di vino. Giunto a destinazione, il vino veniva travasato dal «carer» nelle botticelle per il ricovero in cantina (Angelo Mazzi, *Il Sextarius Pergami. Saggio di ricerche metrologiche*, Bergamo, Pagnoncelli, 1877, p. 106). Ecco sin dove può portarci un incunabolo miniato: a dire di come si trasportava il vino nel Quattrocento.

La sezione ottava, curata da Eleonora Gamba, ha per titolo *Bernardino Benaglio: un'eccellenza bergamasca della tipografia veneziana* (pp. 120-127). Disponibilità economica, intraprendenza, spirito imprenditoriale spinsero il giovane Bernardino a cercare fortuna coi libri a Venezia, dove nel 1478 è già titolare di una libreria. Nel 1483 stampa il *Supplementum chronicarum* del conterraneo Foresti, che è la sua prima edizione sottoscritta e datata. La successiva produzione come stampatore ed editore fu vastissima e per un lunghissimo arco temporale; l'ultima edizione è del 1543. Stampò prodotti di ogni genere, dai classici alle operette devozionali, dai libri liturgici ai testi giuridici e filosofici. È del 1491 l'edizione, in società col parmense Matteo Codecà, della bellissima *Divina Commedia*, prima edizione del poema dotata di un apparato iconografico completo, con cento silografie, una per ogni canto, i cui disegni sono attribuiti a un anonimo artista noto come Maestro di Pico, attivo

nella città lagunare prima come miniatore di manoscritti, poi come decoratore di esemplari a stampa, infine come disegnatore di silografie, un tipo capace di essere stato al passo dei progressi della produzione libraria (Cat. 43, p. 122). Non si conosce la provenienza dell'esemplare esposto, che presenta tuttavia una legatura bergamasca della fine del Settecento. Nel 2021 Archivio Bergamasco ha pubblicato per le ottime cure di Eleonora Gamba il volume *Cento immagini per cento canti. L'edizione illustrata della Commedia dantesca per i tipi di Bernardino Benali e Matteo Capcasa, Venezia 1491*, con la riproduzione di tutte e cento le silografie, servite da accurate e limpide descrizioni. Sono ancora disponibili alcune copie per chi ama il nostro più grande poeta.

La nona e ultima sezione, curata da Roberta Frigeni, ha per titolo *La circolazione libraria nel convento di S. Agostino all'epoca dei primi libri a stampa* (pp. 128-135). Lo spirito dell'Osservanza, che è spirito di rinnovamento della vita conventuale e di riforma morale e intellettuale, la presenza di una poliedrica personalità amante dei libri e degli studi, quale fu Giacomo Filippo Foresti, le direttive che venivano dalle Autorità della nuova Congregazione che miravano a promuovere in ogni convento una migliore e più efficace organizzazione degli studi e delle biblioteche: sono tutti fattori che concorsero a fare del convento di Sant'Agostino un vivace centro di cultura, ispirato al canone teologico e filosofico dell'Ordine agostiniano, ma nello stesso tempo aperto alle nuove istanze umanistiche con la condivisione di un ideale che vede nella conoscenza della storia, dei testi classici latini e greci, della lessicografia, «un valore che rende l'uomo libero» (p. 130). Dei quattro esemplari esposti segnalo Giovanni Tortelli, *Orthographia*, Venezia, Stephan Koblinger, 1479 (Cat. 50, pp. 133-134), «una vastissima opera di erudizione lessicografica ed enciclopedica, in cui ciascuno degli oltre tremila lemmi è spiegato in relazione alla corretta prescrizione ortografica e al significato con cui ricorre negli *auctores* antichi» (p. 133). Il volume fu acquistato dal Foresti per la biblioteca del convento «con molta probabilità non appena fu pubblicato» (ivi). Se ne servì per il suo *Supplementum chronicarum* essendo il Tortelli oltre che lessicografo cosmografo e storico. Ma i libri stanno in una biblioteca per soddisfare molti e diversi palati. Anche il confratello Ambrogio da Calepio (1435ca.-1510) gustò a lungo l'*Orthographia*, tutto impegnato nella compilazione del famoso *Dictionarium* latino, che uscirà in prima edizione nel 1502. Fu l'editore di Parigi, il fiammingo Jodocus Badius, che curò nel 1509 la prima edizione fuori d'Italia del *Dictionarium* e che aveva conosciuto e frequentato umanisti italiani, a dare conto per la prima volta delle molte fonti utilizzate da frate Ambrogio, e tra queste dell'opera dell'aretino Tortelli (1400-1466).

Varietà, chiarezza e precisione del lessico, che sono sempre spie sicure di ogni qualificato sapere; puntuale accertamento delle fonti consultate; accurata esposizione in equilibrio tra erudizione, senso critico e divulgazione: sono qualità che reclamano il nostro plauso e la nostra gratitudine per gli autori, e che fanno di questo denso catalogo uno strumento utile sia a chi vuole apprendere cose certe sulla storia del libro e della cultura del secondo Quattrocento, sia a chi, già istruito nella materia, desidera allargare il raggio delle proprie circostanziate e specialistiche conoscenze. Vi si discorre delle ragioni, dei protagonisti, delle pratiche dell'introduzione della stampa e dei suoi primi progressi; della formazione e delle peculiarità della Raccolta di Incunaboli della Mai; della storia dell'Istituto conservatore, di cui apprendiamo molte notizie inedite, in particolare a riguardo delle metodologie seguite nella cura e nella gestione della Raccolta, indagate con un modello di analisi che potrà servire per lo studio di altre raccolte librerie, concorrendo così a ricostruire la biografia della Biblioteca Mai che manca finora o si possiede interrotta da molte lacune e incertezze. Convince la scelta degli esemplari esposti e descritti, che fornisce della Raccolta la variegata tipologia di edizioni che la compongono, da quelle di colto contenuto, alta fattura, raffinato decoro, ai libri più modesti, scolastici, devozionali, popolari, sino al foglio volante: a conferma di come a ogni genere di sapere si adeguò la forma conveniente di libro, che dei saperi rispecchiava una consolidata e rispettata gerarchia. Si avverte in ogni pagina lo spirito d'indagine e le finalità del progetto MEI (Material Evidence in Incunabula) a cui la Biblioteca aderisce da anni conseguendo i più felici e attesi risultati. I quali, come i lettori potranno avvedersene, ci informano dell'importanza degli incunaboli quali fonte per la storia della cultura, dell'arte, della vita civile e religiosa di Bergamo. Essi danno e ricevono lume conoscitivo se nell'indagine, come magistralmente viene fatto in questo catalogo, intrecciamo i dati di cui sono portatori con quelli delle ricche fonti documentarie e delle altre raccolte librerie della Biblioteca, essendo questa un complesso organico di libri, archivi, documenti, epistolari, memorie, cimeli, oggetti d'arte, in cui scorre come in un robusto albero da frutto una medesima linfa, assorbita dall'*humus* su cui l'albero è cresciuto, che è la storia della Città e del suo distretto. Ciò che determina e spiega l'unicità, la fama, l'alto valore della Biblioteca di Bergamo.

Giulio Orazio Bravi